

LA PASQUA D'ISRAELE E LA MORTE DEI PRIMOGENITI

Lectio Divina sui passi dell'Esodo

Parrocchia di Santa Maria Maggiore

Codroipo, anno Pastorale 2017-2018

08-05-2018

Attendere la Parola

Dio della luce,
nella notte abbiamo accolto il tuo invito,
ed eccoci alla tua presenza:
manda il tuo Spirito Santo su di noi,
perché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceviamo la tua Parola,
attraverso la meditazione accresciamo la conoscenza di te,
e attraverso la preghiera contempliamo il volto amato di tuo Figlio Gesù Cristo,
nostro unico Signore. Amen.

Lettura del testo (Es 12,1-17.29-34)

¹ Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: ²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. ³Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ⁴Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. ⁵Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre ⁶e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. ⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. ⁸In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. ⁹Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. ¹⁰Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. ¹¹Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! ¹²In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! ¹³Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. ¹⁴Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. ¹⁵Per sette giorni voi mangerete azzimi. Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. ¹⁶Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. ¹⁷Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d'Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. ²⁹A mezzanotte il Signore colpì ogni primogenito nella terra d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero in carcere, e tutti i primogeniti del bestiame. ³⁰Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppì in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto! ³¹Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: «Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate, rendete culto al Signore come avete detto. ³²Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!». ³³Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: «Stiamo per morire tutti!». ³⁴Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.

1. Il luogo

Il luogo continua ad essere il **paese d'Egitto**. **Tuttavia l'ambiente** che fa da sfondo al memoriale della Pasqua (cfr. 12,1-20) e alla morte dei primogeniti egiziani (cfr. 12,29-34) **richiama anche l'intimità familiare**. Si parte **dalla terra d'Egitto, si passa alla comunità, poi alla famiglia e si ritorna di nuovo al paese d'Egitto**. Quest'ultimo sarà attraversato dal Signore nel racconto della morte dei primogeniti.

2. Il tempo

La narrazione precedente si chiudeva con l'annuncio dell'ultima delle "piaghe" (l'unica che il testo definisce tale), cioè la morte dei primogeniti. **Il confronto tra Dio e il faraone giunge al suo tragico epilogo, così come l'opera di mediazione di Mosè e Aronne**. Quest'ultimo intervento **si discosta dai nove precedenti**: anzitutto **è compiuto direttamente da Dio**, senza bisogno dei suoi intermediari; in secondo luogo **non vi è più una richiesta che lasci al faraone lo spazio di aderire o meno**: «*Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui*» (11,1); in terzo luogo **non si trova più l'indicazione riguardante l'indurimento del cuore del faraone**; infine abbiamo **l'annuncio della catastrofe** cui però non segue l'esecuzione immediata.

3. I personaggi

Nella prima parte dell'episodio (cfr. 12,1-28) i personaggi sono **il Signore e i figli d'Israele**, inclusi Mosè e Aronne. A loro il Signore si rivolge usando il «voi». Lo fa con uno stile confidenziale, adatto all'argomento della comunicazione, cioè il memoriale della Pasqua. **Nella seconda parte**, invece (cfr. 12,29-34), i personaggi sono, oltre al **Signore, il faraone, tutti i suoi ministri e tutti gli egiziani**. Gli egiziani faranno pressione affinché gli israeliti lascino al più presto il paese, poiché un sacro terrore si è impadronito di loro. Ma già il faraone aveva deciso di lasciarli partire (cfr. 12,31-32). Il testo insiste molto sulla decisione del faraone di lasciarli partire a seguito del terribile flagello. **È evidente il contrasto fra ciò che accade agli israeliti e agli egiziani**.

Si era affermato che il Signore «*fa distinzione fra l'Egitto e Israele*» (11,7). Ciò non va frainteso: **il Signore non intende favorire un popolo a scapito di un altro**. Piuttosto egli **prende atto di una situazione di oggettiva diversità fra israeliti ed egiziani**, causata dalla testarda volontà del faraone. **Gli israeliti sono il debole da difendere e il faraone, con il popolo coinvolto nella sua decisione, è il forte da contrastare per mezzo della pedagogia della sofferenza**. Questa pedagogia non ha raggiunto il suo scopo, a causa dell'indurimento del cuore del faraone. Da qui l'esito finale dal marcato contrasto: **al grido di gioia degli israeliti corrisponde l'urlo di dolore degli egiziani**.

4. Azione

È bene osservare che si istituisce la festa di Pasqua che fonde due riti: il sacrificio dell'agnello pasquale (cfr. 12,1-14) e **i pani azzimi** (cfr. 12,15-20). La festa diventa memoriale dell'esodo degli israeliti ed è costituita dal **rito liturgico della consumazione dell'agnello e dei pani azzimi**. **I due riti evocano i due generi fondamentali di vita: quello stanziale, agricolo (pane azzimo) e quello nomade (agnello)**. Non a caso i primi due fratelli erano uno allevatore (Abele) e l'altro agricoltore (Caino) (cfr. Gen 4,2).

Il racconto si apre con un ordine del Signore a Mosè (cfr. 12,1-2). È una comunicazione che segna un **inizio**: l'evento che i figli d'Israele si apprestano a vivere segnerà per sempre la loro storia, diventando insieme principio e fondamento. **La "moltitudine"**, che agli occhi del faraone è semplicemente una massa di schiavi da sfruttare, **dà inizio qui a un cammino che la porterà a diventare il popolo eletto**, con una missione di salvezza a favore dell'intera umanità.

Si descrive poi il memoriale, cioè il rito da celebrare di generazione in generazione, il cuore della festa di Pasqua (cfr. 12,11.14). **Memoriale significa gesto liturgico che fa memoria di un evento fondamentale**, lo fa rivivere, lo rende continuamente attuale di anno in anno. **Tale evento è la liberazione dall'oppressione**

mortale del faraone. Per questo, subito dopo l'annuncio dell'evento che segnerà un nuovo inizio (cfr. 12,1-2), **il Signore ordina di compiere un gesto liturgico a costante memoria** (cfr. 12,3-14).

Quali sono **le caratteristiche** del rito liturgico destinato a diventare memoriale della liberazione? Le indicazioni del Signore sono molto precise. Esse **si concentrano tutte su un particolare: l'agnello.** L'agnello verrà consumato in **un banchetto** e verrà **"immolato" con un gesto sacrificale.** Col suo sangue saranno **aspersi gli stipiti delle case** degli israeliti perché non entri l'angelo della morte che colpirà i primogeniti d'Egitto. Quanto al banchetto, anch'esso avrà delle caratteristiche singolari.

Riprendiamo con ordine ciascuno di questi aspetti, per entrare nel significato profondo del memoriale. **A essere immolato e consumato è un agnello** (o un capretto). Esso possiede un'indiscutibile rilevanza simbolica: **richiama la mitezza, la tenerezza e l'innocenza.** La sua morte cruenta è in contrasto con la sua natura di animale giovane, mansueto e gentile. **Al centro del memoriale della Pasqua c'è un animale simbolo di mitezza e innocenza, offerto in sacrificio e consumato in un banchetto.**

Si danno poi **indicazioni circa il modo in cui dovrà essere consumato,** facendo riferimento al **contesto familiare** (cfr. 12,3-4). **L'accento è posto sull'esperienza della comunione e della festa,** tipica del banchetto. **Mangiare l'agnello vuol dire condividere la gioia di un evento che rimarrà fissato per sempre** e che sarà il fondamento perenne della comunione dentro la casa e all'interno del popolo.

«Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno» (12,5). **Sono caratteristiche che lasciano intuire un sacrificio. L'agnello sarà ucciso, ma questo consente ai figli d'Israele d'imbandire un banchetto di festa in occasione della liberazione dall'Egitto e di essere preservati dalla piaga tremenda della morte.**

Il banchetto pasquale avverrà in fretta (cfr. 12,8-11). **Le singolari caratteristiche mostrano che si tratta dell'ultimo pasto in terra d'Egitto;** è il pasto di chi abbandona finalmente il luogo dell'oppressione: non c'è tempo, perciò, per far lievitare il pane, per far bollire nell'acqua la carne dell'agnello, per consumarne ciò che avanza; si mangia con le lunghe vesti rialzate e fissate nelle cinture, con i sandali ai piedi e il bastone in mano, pronti a intraprendere il cammino. **Questo banchetto in casa, questo banchetto delle famiglie in festa, questo banchetto carico di commozione è il banchetto della liberazione.**

Il secondo aspetto del memoriale è legato al sangue dell'agnello. La sua immolazione **consente ai figli d'Israele di essere salvati dalla catastrofe che incombe sull'Egitto.** Il racconto indugia sui particolari (cfr. 12,7.12-13). **È un sangue che difende, che protegge, che riscatta.** Nelle famiglie risparmiate dall'angelo della morte si potrà celebrare commossi il banchetto della liberazione. È il cuore dell'esperienza della salvezza che non si potrà più dimenticare.

In conclusione il racconto afferma: *«Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne»* (12,12-14). Che cosa significa dunque la parola memoriale? **L'ebraico zikkaron indica non un semplice ricordo emotivo ma un atto che ha valenza liturgica e attraverso cui è possibile rivivere quanto è accaduto.** Nel banchetto liturgico sarà attualizzato l'evento di grazia qui raccontato e sarà rivissuta la medesima esperienza di salvezza. **Che cosa si rivivrà? Con un termine riassuntivo e solenne si dice: «E la Pasqua del Signore!»** (12,11).

Con il termine **Pasqua** si indica **il passaggio, nel duplice senso che ora appare più chiaro: passaggio dalla schiavitù alla libertà** da parte dei figli di Israele (di cui il banchetto è segno); **passaggio della morte da cui si è stati preservati** (di cui il sangue dell'agnello è segno). Nel linguaggio biblico **i due aspetti vengono ricondotti in unità dall'idea del passaggio del Signore attraverso l'Egitto,** il cui l'effetto è duplice e opposto. Esso **suscita il grido di gioia degli israeliti e l'urlo di dolore degli egiziani.** Teso a difendere la vita e a contrastare la morte, questo passaggio è salvezza dall'oppressione e preservazione dal flagello che invece colpisce gli egiziani.

Il memoriale della Pasqua di Israele porta con sé anche il ricordo tremendo della morte dei primogeniti egiziani (cfr. 12,29-30). L'attribuzione al Signore di un'azione spaventosa va inteso nel senso che anche questo evento è iscritto in un disegno di Dio. In realtà la devastazione mortale in terra d'Egitto è l'epilogo tragico preannunciato dallo stesso Signore a Mosè a fronte del comportamento del faraone. **La tradizione ebraica non ha dimenticato il lutto dell'Egitto. A conclusione dell'episodio il faraone e il suo popolo non sono adirati o furiosi.** Emerge piuttosto la coscienza che quanto accaduto risponde a una logica di salvezza.

Il faraone convoca Mosè e Aronne di notte perché il popolo parta (cfr. 12,31-32). La disponibilità è totale, scevra da ogni risentimento: **il faraone riconosce il Signore e addirittura chiede la benedizione**. Il popolo egiziano percepisce la morte imminente, per incomprensibili ragioni: «*Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: Stiamo per morire tutti!*» (1 2,33).

Perché a seguito della decima piaga il faraone lascia partire gli israeliti? Che cosa sperimenta il faraone di diverso rispetto ai primi nove segni? **Ora non c'è più spazio per sotterfugi; egli si trova dinnanzi al fatto compiuto, dal quale non è più possibile tornare indietro**. Nel momento in cui perde il figlio ed espone alla morte i figli del suo popolo, **il faraone si accorge che anche Dio sta difendendo i suoi figli**. Siamo al vertice di **un'esperienza di morte che porta il re d'Egitto a intuire che il suo presunto potere assoluto ha un limite** e che la potenza in campo contro di lui non agisce in modo casuale, ma ha la precisa finalità di difendere il diritto del più debole e di salvaguardare l'esistenza di un popolo.

La narrazione culmina con la realizzazione della decima, ultima, terribile e incomprensibile piaga. La morte dei primogeniti coincide con la possibilità degli israeliti di uscire dal paese della schiavitù.

5. Parola chiave

Memoriale è senz'altro la parola chiave. Dio stesso fa esistere questo memoriale in concomitanza con l'evento che sarà celebrato: la liberazione dei figli d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto, dall'oppressione e umiliazione imposta dal faraone. Tale evento è compiuto dal Signore Dio secondo le sue promesse e per amore del suo popolo. Si pone qui il fondamento di tutta l'esperienza successiva d'Israele. **Questo è davvero l'inizio cui costantemente ci si rifarà: è ciò che sta all'origine e a cui sempre si dovrà attingere**.

6. Immagini e simboli

Hanno rilevanza simbolica **l'agnello immolato** consumato nel banchetto pasquale e il sangue posto sugli stipiti. L'agnello evoca la mitezza e il sacrificio; in rapporto al banchetto evoca anche la comunione fra i membri del popolo eletto. Anche nella parola **Pasqua** si può riconoscere una risonanza simbolica: il passaggio di Dio attraverso l'Egitto che consente agli israeliti il passaggio alla vita.

7. Il cuore dell'episodio

Al cuore del racconto v'è **il memoriale della Pasqua del Signore**. La liberazione d'Israele è motivo di grande gioia e va attribuito alla potenza straordinaria di Dio. Di fatto però l'evento coincide con la tragedia della morte dei primogeniti degli egiziani. Al grido di felicità degli israeliti corrisponde l'urlo di dolore degli egiziani. Sono i due versanti di un unico evento. Esso sta dentro il disegno di grazia di Dio, sebbene egli stesso abbia dovuto subire le conseguenze tragiche di una libertà indurita dall'orgoglio e dall'avidità.

8. Risonanze bibliche

La liberazione dalla schiavitù dell'Egitto è l'evento per eccellenza di tutta la storia di Israele, l'evento fondante, il vero inizio della storia del popolo. **Più volte nell'Antico Testamento si ritorna su questo evento. Ma la risonanza più importante è senz'altro quella presente nel racconto dell'ultima cena di Gesù**. Il Vangelo secondo **Luca utilizza il termine memoriale per indicare un evento nuovo**, cioè la morte di Gesù considerata nella prospettiva della risurrezione: «*Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me. E dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi*» (Lc 22,19-20).

All'antico memoriale subentra un memoriale nuovo; ma l'antico consente di comprendere meglio il nuovo, perché quest'ultimo non rinnega il primo, ma lo porta al suo pieno compimento. Quell'evento di liberazione, motivato dalla misericordia e dalla fedeltà del Signore, evento inseparabilmente connesso a un rituale liturgico basato sull'agnello e sul suo sangue, lascia il posto a un nuovo evento di liberazione di portata universale; Gesù dona se stesso in un nuovo memoriale liturgico, quello del pane e del vino che sono il suo corpo e il suo sangue.

Dio

Dio vuole che il suo popolo, e con lui l'intera umanità, sia libero di poterlo servire e quindi sia libero da qualsiasi forma di schiavitù. Affinché questo avvenga egli è disposto a intervenire con forza nella storia degli uomini.

La forza con cui Dio agisce nella storia degli uomini non coincide con la violenza: quest'ultima è provocata dagli ostacoli e dall'ostinazione che si frappongono al progetto buono di Dio, tentando di impedirne la realizzazione. Essendo il suo un progetto di grazia fondato sul pieno rispetto della libertà, esso può incontrare l'opposizione dell'uomo, che si ostina e lo rifiuta. **Il faraone rappresenta la prepotenza umana** che si oppone alla volontà di vita propria di Dio. Egli non ascolta la sua parola e rifiuta il suo piano di salvezza a favore d'Israele ma in realtà a favore di tutti. La Parola di Dio entra nella storia per salvare, ma da sempre incontra resistenza e rifiuto. Nonostante questo, Dio continua a rimanere fedele alla sua promessa di bene per ogni uomo.

La vita mia e del mondo

La libertà conosce il male. Quando il male opera attraverso il libero consenso umano ha conseguenze devastanti, ma **non ha l'ultima parola sulla vita dell'uomo. Può infatti essere riscattato**, anzi deve esserlo, se si vuole disinnescare la sua carica distruttiva. **Ciò avviene chiedendo perdono a Dio**, lasciando che sia lui a risanare le ferite e a correggere gli errori secondo tempi e modi che lui solo conosce. Nel Nuovo Testamento questa esperienza del perdono acquista una **forma singolare e totalmente nuova, che noi chiamiamo "sacramentale"**. Dio fa giungere anche in questo modo la sua potenza di grazia che si manifesta attraverso un atto liturgico: il sacramento della riconciliazione!

9. Preghiera

Signore nostro Dio noi ti benediciamo
per il dono della redenzione,
per il sangue dell'agnello che ci ha salvato,
per la vita nuova che abbiamo ricevuto.
Il memoriale dell'antica Pasqua, rito gioioso di vittoria,
ci ha preparato a celebrare la Pasqua nuova,
il tuo definitivo passaggio tra noi,
nella morte e resurrezione del tuo Figlio.
Egli ci ha strappato per sempre dalla condizione di morte
e ci ha aperto gli orizzonti della vita eterna.
Le nostre case sono ormai difese dal segno della croce,
la tua benedizione ci giunge nel sangue di Cristo,
nelle nostre chiese noi celebriamo l'Eucaristia del Signore,
memoriale dell'alleanza nuova ed eterna.
Di tutto questo, o Padre, noi ti ringraziamo,
dell'onore che ci hai fatto accogliendoci come figli,
strappandoci dalla nostra terra di schiavitù
e mandando a noi il tuo Figlio come capo e redentore.
A te la nostra lode, o Padre, che con lui e con lo Spirito Santo
vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.